

OGGI LA PRESENTAZIONE

# “Quante Venezie...”, De Michelis e i saggi sulla polis e sul Veneto

È un libro vero, non un semplice omaggio. La raffinata casa editrice triestina Italo Svevo manda in libreria, a distanza di qualche mese dalla morte, “Quante Venezie...” (pp 144, 15 euro), ultima opera di Cesare De Michelis. Sarà presentata oggi alle 18 a Venezia, nello spazio Micromega di Campo San Maurizio; ne parlano Franco Aviccolli e Sergio Frigo.

È un libro vero perché, pur raccogliendo saggi già pubblicati, ha una sua linea “narrativa”, grazie alla quale racconta cosa sono stati e cosa sono Venezia e il Veneto. Del resto a scegliere questi piccoli saggi, disegnando il libro, è stato lo stesso Cesare De Michelis, anche se non ha poi potuto vederne la pubblicazione. Libro postumo fino a un certo punto,

quindi, e – come coglie nella sua introduzione Claudio Magris – molto personale, perché incentrato su un conflitto, quello tra Venezia e la modernità, che De Michelis sentiva sulla sua pelle. Indirettamente, queste pagine dicono molto anche sull'uomo e se i singoli saggi, pubblicati in luoghi e tempi diversi, potevano sembrare soltanto analisi culturali o politiche, messi insieme raccontano invece di una tensione intellettuale che ha attraversato la vita di De Michelis, tanto come editore quanto come studioso, tanto come imprenditore quanto come “uomo politico”, perché tale è stato nella sua continua riflessione su quella “polis” unica che è Venezia; ma anche sul Veneto perché in queste riflessioni i

due poli sono presenti, opposti e integrati tra loro, secondo una modalità, quella dell'ossimoro, presenza costante in questo libro. Venezia, e con lei il Veneto, è “effervescente e arretrata”, orgogliosa e lamento, ha “una cultura doppia come la partita doppia”, è “centro e periferia”, “feconda e paralizzante”, terra di grandi aperture al mondo e di grandi ripiegamenti su se stessa, di innovazione e tradizionalismo.

Può esserci, allora, una identità – questa la domanda – di fonte a questa contraddittorietà? O meglio: può essere questa contraddittorietà la stessa identità di una città o di una regione? Per De Michelis la risposta è sì, forse perché si riconosceva in questa duplicità. Era un moderno che diffidava della modernità. Non si sentiva

lontano dai grandi scrittori veneti: dalle denunce di Zanzotto, dai rimpianti di Piovene o Comisso; eppure c'era in lui anche la ribellione all'immobilismo, al puro ricordare. Se c'è una posizione nella quale De Michelis sembra riconoscersi – lo sottolinea Magris – è quella di Ippolito Nievo: quel suo essere rivoluzionario e moderato, quel suo accettare la contemporaneità, senza dimenticarsi mai di guardare indietro. Non per nulla De Michelis in uno dei suoi saggi cita quel “nacqui Veneziano...e morrò per la grazia di Dio Italiano” con cui cominciano le “Confessioni”. E lui, con questo ultimo libro, sembra dire che sì, è nato italiano, ma fine alla fine è stato veneziano. —

**Nicolò Menniti-Ippolito**

BY NC ND ALL'USO DEI DIRITTI RISERVATI



La copertina del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.